
Mario Guido Cusmano

Le parole della città

Viaggio nel lessico urbano

Franco Angeli, Milano 2009

Eliana Sulpizi



Parole chiave tipiche del lessico urbano, sostantivi ed aggettivi, ed anche termini che non vi appartengono propriamente, ma che, attratti dalla forza di gravità della città contemporanea, vengono nel tempo trascinati nella sua orbita. Sono queste le “parole della città” di Mario Guido Cusmano. Nella loro etimologia, nelle loro definizioni, come in un piccolo glossario, è il punto di partenza di questo testo che raccoglie pensieri e riflessioni sulla città di oggi.

Tale analisi si dipana dal termine “città” con la sua complessa e doppia interpretazione di *urbs* e *civitas*, spazio fisico e spazio sociale, forma e contenuto; sostantivo ampiamente indagato nel corso dei secoli e di cui esistono infinite definizioni, come infinite sono le sfaccettature della città nel suo continuo divenire.

All'autore non interessa in questa sede coniare una nuova definizione, bensì, basandosi su quelle esistenti, porre al lettore domande, provocazioni, spunti di riflessione sulla città contemporanea. Così, nell'accostare al sostantivo “città” alcuni aggettivi quali “storica”, “bella/brutta”, “diffusa”, “esistente”, “grande/media/piccola”, Cusmano compone le sue riflessioni sullo stato in cui versa la città attuale, con le sue contraddizioni, problematiche e necessità.

Ha senso parlare oggi di città storica e città contemporanea?

Può forse esistere una città al di fuori della storia?

Ogni città ha una sua precisa identità, che le deriva dalle radici, dalla storia e da tutti quegli elementi che esistono, anche se non sono misurabili, e che fanno sì che ogni individuo possa riconoscersi in essa.

È sensato oggi parlare di città nuove senza radici né memoria?

Il termine “memoria” non appartiene al lessico urbano; ha una valenza prettamente sociale, ma come l'uomo non può vivere senza ricordi così la città non esiste senza la memoria della preesistenza. Quello su cui dobbiamo interrogarci non è tanto se ricordare o dimenticare, ma in che modo la memoria vada esercitata per diventare equilibrio perfetto tra presente e passato; e far sì che il progetto si inserisca in maniera lieve nel “pentagramma urbano” tra le note famose dei monumenti e quelle che l'autore definisce note seminascoste; tratti di una città ancora poco conosciuta, ma non per questo priva di qualità, con cui il progettista deve rapportarsi e che deve usare come “ingredienti per mantenersi nella giusta prudenza della non distruzione e con l'assiduo esercizio della creatività”.

La cultura della città contemporanea non sembra aver posto molta attenzione ai problemi della continuità, perseguendo piuttosto un distacco tra città e paesaggio-territorio, tra centralità consolidata e anonime periferie. Lo scambio tra le parti dovrebbe invece essere duplice. Le periferie

non possono essere ridotte a mero prodotto indesiderato, invadente e pesante, della crescita urbana. È necessario iniziare a guardare la città esistente con occhi nuovi e soprattutto con un atteggiamento endogeno al fine di coglierne non solo i mali, ma anche e soprattutto i desideri nascosti. L'esistente non deve essere realtà da cancellare, ma terreno fertile su cui sperimentare un piano che sia progetto, nella sua accezione di "gettare avanti" idee; e al tempo stesso sia strumento, nel senso di mezzo, tramite, in grado di rendere fattiva l'idea.

Cusmano punta ad un approccio progettuale specifico, da individuarsi caso per caso, e non sulla base di criteri prefissati ed universali. Paragona il territorio ad una funzione matematica che varia tra due limiti, uno superiore cui tendono quegli ambiti urbani ricchi di valori riconosciuti, e uno inferiore che comprende le parti di territorio maggiormente trasformate che hanno perso il loro carattere originario. Allora il progetto, di volta in volta, dovrà inserirsi all'interno di questo intervallo puntando ad un'attenta salvaguardia delle porzioni di territorio tendenti al limite superiore ed una vera e propria riprogettazione per quelle verso il limite inferiore.

Progettare nei vincoli diventa quindi il percorso da seguire; compito complesso ma latore al tempo stesso di qualità. "Perché una cosa è gettare avanti nel vuoto di tempo e di spazio della città nuova e un'altra – ben più impegnativa ma affascinante – è pro-gettare nella città sedimentata".

| Autore | Data public azione | Volume public azione |
|--------------------|-----------------------------------|-------------------------------------|
| SULPIZ I Eliana | 2010-03 -03 | n. 30 Marzo 2010 |